

www.precaria.org

city^{of} gods



la free/free press precaria

Anno 8 - n° 6 - Edizione Pocket

Madrid
Malaga
Maribor
Milano
Napoli
Palermo
Terrassa
Tubingen
Wien

**NO
BORDERS
NO
PRECARITY**

euromayday.org

**euro
Mayday Parade**
1° maggio 2008

*“Gli operai stanno con noi
perchè il sindacato non li difende”*



CGIL

**Costruiremo l'Italia
dei profitti col lavoro
precario?
Puoi contarci.**



**Tatuaggi precari e sfighe a tempo pieno.
C'è da festeggiare?**

La precarietà sulla pelle

● Non avrete la mia pelle! Lo grido forte e stavolta me lo tatuerò sulla mia pelle di tutti i colori. Oggi sono qui per festeggiare, e bastano un po' d'acqua e il tatuaggio di San Precario (se non ce l'hai ancora smetti di leggere e vai a cercarlo! Ci sentiamo quando sarai più trendy...). Domani lo leggerete sul mio volto. Sono il migrante e il precario che cercano di sopravvivere alla precarizzazione e chiedo nuovi diritti per tutti e per tutte. Diritti più ampi, documenti e reddito dignitoso. Sono la precaria che per due lire allestisce i vostri expo e non riesce a pagarsi un affitto. Sono il migrante che ravviva le vostre città e che è ricattato anche se lavora come e più degli altri. Sono la freelance che scrive le vostre notizie – perché le mie non me le fate scrivere – e non so cosa sia un contratto. Nel 2001 abbiamo gridato per la prima volta “May Day! May Day!” per denunciare la sfiga dei precari. Dopo sette anni e centinaia di migliaia di persone passate

per le strade di decine di metropoli europee, la sfiga è rimasta tale e quale. Però ho capito che non basta piangersi addosso per capire chi siamo e cosa vogliamo. Ho detto “sono” oppure “siamo”? Toh, non sono più solo. Siamo tanti, siamo i mille pezzi di un puzzle ma ci riconosciamo l'un l'altra (per forza, con il tatuaggio...). La sfiga la possiamo archiviare. Vogliamo dimostrare che è possibile inventare nuovi diritti, diversi, che vadano oltre a quelli ottenuti dalle lotte degli operai. Perché noi siamo operai ma sociali: lavoriamo insieme, la nostra vita è flessibile e multiforme, ci pieghiamo alle esigenze della produzione ma sappiamo anche sfuggire alle tenaglie dello sfruttamento che nutre i vampiri che stanno ai piani alti delle imprese. Lo facciamo cooperando e inventando strumenti per generare nuova cooperazione. Il nostro è un Primo maggio nuovo. È musica, festa, fraternità, solidarietà. È il giorno in cui smettiamo di lottare e liberiamo le energie dei nostri

corpi. La techno a 2000 decibel e i motori dei camion della May Day non riescono a coprire il rumore dei nostri cuori che battono all'unisono.

Come hai detto? Comeeee? Non sentooooooooooooo. Parla più forteee-eeeeeeee. Ho detto che non avranno la nostra pelleeeeeeee!

Mayday 008 Metti insieme i pezzi!!! Su otto carri trovi dodici pezzi, raccoglili, collabora, informati, ricomponi il puzzle della tua vita



Una intervista al Centro Sociale Fornace, del comitato No Expo

Perche' un carro NoExpo alla Mayday?

● Cosa lega l'Expo e la precarietà?

Expo è la chiave di trasformazione dell'intera regione da qui a 10 anni. Significa grandi opere (nuove autostrade, Brebemi, Pedemontana, tangenziali, TAV), nuovi quartieri residenziali di lusso (Santa Giulia, City Life...), grattacieli, città della moda, prezzi delle case ed affitti alle stelle ed espulsione da questa "città vetrina" di migranti, senzatetto, centri sociali. Significa nuovi cantieri aperti in tutta la città, realizzati grazie a lavoro in nero e contratti precari.

Chi c'è nel comitato e cosa chiede?

Associazioni, comitati territoriali, collettivi, centri sociali, che chiedono che i danni provocati da Expo siano ridotti al minimo. Chiedono, di fatto, una città diversa: mezzi pubblici efficienti e capillari invece che nuove autostrade, consumo zero di territorio invece che cementificazioni, consultazione popolare e democrazia invece che i poteri speciali alla Moratti, 100 posti di lavoro veri invece dei 70.000 precari ed effimeri che hanno promesso e tanto altro ancora!

Chi ci guadagna dall'Expo?

Un sistema trasversale agli schieramenti politici, che detta lo sviluppo urbanistico della metropoli suddividendosi gli interventi relativi a tutte le grandi trasformazioni che stanno interessando la città sulle ex aree industriali e sui terreni agricoli della cintura metropolitana. Quindi Ente Fiera, LegaCoop, Caprotti, Cabassi, Pirelli, Zunino, Caltagirone, le grandi banche, Ligresti, Compagnia delle Opere, Assolombarda, Camera di Commercio...

Coro mediatico e mondo politico unanimi, indottrinamento ideologico ottocentesco, sull'inarrestabile successo liberista in un mondo dalle risorse infinite. Ma i tempi non sono cambiati?

La candidatura di Milano, di fatto una decisione imposta direttamente in sedi istituzionali senza consultazione dei territori e senza l'opportuna partecipazione dei cittadini, costituisce un esempio di pessima amministrazione democratica delle problematiche locali. Il Governo ha proposto Milano come

candidatura italiana; Regione, Provincia e Comune hanno accettato, ma nessun organo elettivo è stato consultato e nessun ente locale interessato dalle opere ha potuto pronunciarsi.

Alla "gente" e' arrivato il messaggio "si porta lavoro e ricchezza"; il consenso e' altissimo, il ricatto anche. Come muoversi?

Sul territorio della Fiera avevano

fatto le stesse promesse prima di realizzare il polo fieristico nel 2005. In 3 anni non si sono visti i posti di lavoro, né la fermata della metro (per accedere 13 euro di parcheggio), né i guadagni per l'indotto (negozi, alberghi...). Il Comune di Rho ha diversi contenziosi aperti con Fiera perchè non pagano le tasse (ICI, rifiuti...). Forse il problema è l'informazione e la rassegnazione più che il consenso.



Sesso in cambio di un tetto sulla testa: sicur@ che vivi la vida loca?

Affittasi a referenziati, pagamento in natura

● Dopo le coabitazioni forzate e l'affitto di un "posto testa", oggi le metropoli sono attraversate da un nuovo trend. Infatti dopo Francia e Stati Uniti anche in Italia per non rimanere indietro ed essere considerati terzo mondo ci si sta diffondendo il chiedere prestazioni sessuali come pagamento dell'affitto mensile. Gli annunci proliferano su portali come Kijiji, Porta Portese, Bakeka, dove senza imbarazzo possiamo trovare offerte di questo tipo "affitto camera doppia a studentessa. No soldi, solo prestazioni sessuali". Milano, Bologna, Napoli e Roma le città più disinibite. I soggetti più esposti sono precar@, per lo più, studenti universitari, uomini e donne, soprattutto fuorisede che per motivi differenti sono "migrati" verso le grandi città.

Dopo l'esplosione delle cubiste e delle spogliarelliste, dopo le camgirl e i camboys, oggi dunque l'ultima tendenza è chiedere sesso per una camera. Come dire due piccioni con una fava! Secondo un'inchiesta di StudentiMagazine sono circa 75.000

le ragazze che usano il proprio corpo e circa 2000 quelle che fanno sesso per il pagamento degli studi o per pagarsi l'affitto. Dati alla mano, pare che tra i "prostituti" uomini, quelli che si contendono principalmente il mercato sono proprio gli studenti: prendendo in considerazione più di 500 annunci ben uno su quattro venderebbe le proprie prestazioni sessuali sul web.

Gli agenti della Vida loca production, sempre attenti a cogliere i trend precari, sono riusciti a raccogliere delle testimonianze esclusive. Un "CamBoy" di Reggio Calabria che vive da tre anni a Milano e che per motivi di privacy chiameremo Mario, inizia così l'intervista: "Guadagno in cam e non tolgo tempo allo studio" alla domanda Perché lo fai? risponde: "Per i soldi, che domande. Potresti fare altri lavori... Io in una serata guadagno quanto i miei amici guadagnano in una settimana facendo i camerieri o volantinaggio. Io tutto il giorno seguo le lezioni. E la sera mi connetto." Oppure questo romantico finanziere romano di

trent'anni che ha messo un annuncio alla ricerca di una studente e che dichiara: "Vorrei qualcuno con cui ridere se vedo un film comico, una persona con la quale scambiare due parole. Questa cosa del sesso sì, l'ho scritta. Ma adesso non so quantificare. Tu come fai? Quattro volte al mese che vuol dire? Conosciamoci, proviamo a capire di più. Non ti sto chiedendo di fare le pulizie".

A questa pazzia individuale della vita precaria che diventa ogni giorno di più una puta vida rilanciamo chiedendo a tutti di agire in un'orgia, colorata e molteplice, di porno-precari@ liberi di scegliere e di desiderare. Vivi la vida loca, trasforma la pazzia in follia. Trasforma l'affitto in conflitto.

redazionecityroma@autistici.org



AFFLITTO



SEMINTERRATO

Basso umido no muratori no fumatori no baristi no pizzettari. Preferibilmente donne

€ 380 mensili + utenza

Giornalisti: tanti contratti diversi, un'unica condizione

Una vita da precario. E il sindacato fa la guardia al bidone

● Quando una free free press precaria intervista un giornalista precario può voler dire soltanto tre cose: che non c'era un vero giornalista da intervistare, che non c'era un vero giornalista per fare l'intervista, oppure che i veri giornalisti non esistono più. Come le stagioni, il

mottarello e la sinistra politica. Dall'altro capo del telefono c'è uno dei tanti free lance che scavallano il mese nella speranza di pubblicare qualche articolo in più.

Ciao, come va, ti disturbo?
Non mi disturbi. Devo finire un

articolo, ma posso farlo stanotte.

Ecco, appunto. Cominciamo dalle tue esperienze di lavoro...

Parla pure al singolare: la mia dimensione lavorativa è unica, il precariato, anche quando sono assunto. Degli ultimi cinque anni ne ho fatti due e mezzo in tre redazioni, un po' cococo, un po' a contratto giornalistico. E i restanti lavorando da casa.

Allora le tue esperienze sono di due tipi: a contratto e free lance?

No no. E' un unico universo, il mio come quello di altri/e. Passare da una condizione di "frilensaggio" a un lavoro di redazione, quello che un tempo era considerato stabile, è talmente facile che nell'insieme il lavoro giornalistico non può essere definito in altro modo che fluido. Un lavoro fluido, come le tante fluidità di Bauman. E quindi precario.

In che senso?

Oggi, per chi fa questa professione, la precarietà non è più una variabile del mercato del lavoro. Non è una faccenda collaterale, tra le tante, che riguarda per lo più i giovani. E non è vero che, prima o poi, chi adesso è giovane e precario sarà assunto. Il precariato non è una parentesi,

è una forma di organizzazione del lavoro, è una malattia cronica dell'informazione italiana, un'infezione che ha già contagiato tutti quelli sotto i trent'anni. E anche chi adesso ha un lavoro fisso dovrebbe preoccuparsi...

Con la differenza però che per chi è assunto c'è il sindacato dei giornalisti...

Non credo che possa rappresentare una sicurezza nemmeno per loro. Il grosso limite delle organizzazioni sindacali, non solo quelle dei giornalisti, è che non sono uscite dal Novecento. Non hanno mai dismesso gli abiti che andavano bene quando il lavoro dipendente aveva un altro significato.

Stai dicendo che il sindacato giornalisti non fa abbastanza per i free lance?

Penso che finché non riuscirà a metabolizzare il fatto che la precarietà non è più una delle tante questioni da mettere sul tavolo, ma è la condizione di vita e di lavoro di tutti i giornalisti, il sindacato non potrà mai né averla vinta con la controparte né rappresentare l'universo dei giornalisti italiani. E questo è un guaio non solo per i giornalisti, ma anche per l'informazione.



Una lunga/larga/ancha/long Mayday verso il futuro

Liberi di muoverci e liberi di restare

● Quella del 2008, a Milano, è una MayDay che scommette sul lavoro migrante. Si può dire: non è una novità. L'EuroMayDay si è sempre rivolta ai migranti, accanto ai precari e alle precarie, per parlare di quello che oggi è diventato il lavoro. Ma c'è una nuova frontiera della lotta contro la precarizzazione che intendiamo attraversare, raccontando una storia vissuta da molti, ma che riguarda tutti. È la storia di milioni di uomini e donne che hanno attraversato i confini, liberamente, e che hanno deciso di restare. Che per restare devono lavorare. Che non possono far altro che lavorare: disoccupazione significa espulsione. Lotta sui posti di lavoro significa minaccia di licenziamento, paura della clandestinità e dei CPT. Rinnovo del contratto di lavoro e del permesso significa accettare salari da fame. Il legame tra permesso di soggiorno e contratto di lavoro è la leva per precarizzare il lavoro e la vita dei migranti, ma anche il lavoro e la vita di tutti. Costruisce gerarchie, separa, mette in moto il meccanismo feroce della competizione e del razzismo. Tutti quelli che saranno a

Milano il 1° maggio diranno no al contratto di soggiorno per lavoro, e non parleranno solo dei migranti: raccontando questa storia particolare, ciascuno parlerà anche di sé.

Costruire una lunga/larga/long MayDay significa mantenere aperta questa scommessa. Significa costruire uno spazio che già da sé rompe i confini delle differenze per mettere in gioco le differenze. Ci sono esperienze di lavoro, di lotta, parole, che è necessario comunicarsi se il movimento dei migranti e quello dei precari vogliono battere la strada di un percorso condiviso. I migranti portano con sé il carico di una doppia precarietà, ma qui non si tratta di fare a gara a chi sta peggio. Perché proprio questa doppia precarietà è stata il punto di partenza di esperienze di lotta inedite, fuori da ogni rappresentanza politica o sindacale, lotte nel segno del protagonismo e della radicalità delle rivendicazioni. E soprattutto, lotte attraverso i confini. Ogni grandezza territoriale è insufficiente: è necessario essere all'altezza della pratica costante del

movimento dei migranti.

Il 1° maggio a Milano abbiamo deciso di seguire questo movimento. Quel giorno, negli Stati Uniti, i migranti saranno di nuovo nelle strade per rivendicare una regolarizzazione senza condizioni. È una parola d'ordine condivisa: quello che noi vogliamo è essere liberi di muoverci e liberi di restare, è la rottura di quel meccanismo che rendendo i migranti

ricattabili, precarizza tutto il lavoro. E non sarà soltanto un legame simbolico tra le due sponde dell'oceano: le lotte dei lavoratori e delle lavoratrici migranti sono un fatto. Che attraversino i confini è un fatto. I migranti degli Stati Uniti parleranno dai microfoni della MayDay parade a Milano. Noi scommettiamo di essere l'amplificatore di massa che fa risuonare il carattere transnazionale della lotta. E lo fa qui, e ora.



Feltre: Esponiamo alla fiera del precariato, ed è già long long MayDay

Fiere Precarie: la cooperazione si fa creazione

● **Partite da Feltre per arrivare alla Mayday di Milano. La strada è tanta, o no?!**

No, il problema non è la distanza, ma come fai il viaggio e come arrivi alla tua destinazione. Siamo sempre stati vicini alla Mayday però quest'anno, da Feltre, Bologna e Milano, parteciperemo con un nostro carro. Il carro

di Fiere Precarie.

Cosa sono le Fiere Precarie?

L'idea di Fiere Precarie nasce dalla necessità di creare una situazione in cui far vivere la potenza che scaturisce dalla cooperazione precaria. Ci spieghiamo: vogliamo valorizzare le autoproduzioni, la capacità produttiva



autonoma dei precari. Quello che produciamo è la sintesi tra relazioni e saperi che ci appartengono e che sono frutto della capacità dei precari di sottrarsi allo sfruttamento.

Non ho capito una fava.

Allora: non stiamo parlando di serigrafare magliette ma di produrre simboli e immaginari potenti. Pensiamo anche a City of Gods, per esempio. Alle reti di contadini, a quelle online, alle nuove forme di conflitto attivate dai precari. Al Punto San Precario...

Cosa farete nella parade?

Saremo alla Mayday con un carro che sarà live set di inchiesta ma anche una ragnatela esterna di mediattivisti che si muoveranno nella Mayday per indagare la condizione precaria. Le fermate di questo autobus non raccoglieranno le persone per portarle da un posto all'altro della città ma per raccogliere le esperienze di autoproduzione, attraverso interviste e un questionario, da far circolare successivamente come base per la costruzione del percorso Fiere Precarie. Vogliamo fare una docufiction sulla Mayday. La docufiction è un prodotto sociale importante, che possiamo attivare nel contesto per coinvolgere le comunità e i singoli individui con brevi

ed efficaci domande, per parlare con il mondo che sta al confine tra la partecipazione e la curiosità e che da sempre affolla alla Mayday le strade di Milano. Se ci vedete venite ad aiutarci, saremo in mezzo alla parade.

A proposito, cos'è la condizione precaria?

È una sfiga, sempre e comunque... ma soltanto se la affronti da solo! La retorica della sfiga nasce proprio da un lamento solitario, che non è capace di creare nuove relazioni, nuove visioni di sé, nuove possibilità. Le imprese ci hanno messo trent'anni per ridurci così. Insomma, se non si è in grado di coniugare la lotta alla precarietà alla creazione di soggettività e immaginari si rimane sempre vincolati alla sfera autoconsolatoria del ribellismo. Quindi per noi cooperazione e condivisione sono momenti fondamentali della presa di parola, e la presa di parola è il cardine della creazione di conflitto. Invece se fai community, se sei per l'autogestione della quotidianità come mezzo potente e libertario di liberazione e di rifiuto del lavoro, stai già praticando Fiere Precarie.

Qual è l'evoluzione di Fiere Precarie?

E' la Long long Mayday!

Nonostante le più raffinate tecniche messe in campo per fiaccarne i corpi e gli spiriti, i precari migranti non si lasciano addomesticare!

Migranti in movimento oltre i confini

● A Roma si è costituita una rete, di migranti e attivisti, che mette le migrazioni al centro del discorso e delle pratiche politiche sulle trasformazioni del lavoro e della cittadinanza.

Qual'è il nesso tra migrazioni e precarietà?

Vi raccontiamo l'evoluzione del moderno precario migratore. Si tratta di una specie che non migra a seconda delle stagioni, ma a seconda delle sanatorie, dei cambi di governo e, soprattutto, dei decreti flussi: meccanismi burocratici che ne legano le sorti a un datore di lavoro che, una volta all'anno, può impossessarsi di un suo personale precario migratore e tenerlo al suo servizio per un dato tempo. Questa situazione non è un effetto collaterale del global warming, né è determinata da una qualche selezione naturale che ha trasformato le migranti e i migranti (specie che, da sempre, fanno parte della natura umana allo stato libero) in precari più adatti al mercato globale. Al contrario, si tratta di una strategia deliberata, messa in atto per

fiaccare gli spiriti liberi delle migranti e dei migranti e renderli, una specie addomesticata e docile, adatta ai più svariati tipi di lavoro.

Cosa chiede questo genere di precario all'agenda politica?

Innanzitutto, l'abolizione di quelle speciali gabbie - i CPT - che i governi costruiscono per rinchiudere i precari migranti al loro arrivo o quando non servono più. Ma, soprattutto, che venga restituita a ogni migrante la sua originaria libertà di movimento, con una regolarizzazione senza condizioni e la definitiva abolizione del meccanismo del contratto di soggiorno (che mira a rendere permanente la mutazione dei migranti in precari migranti).

Quali strategie vengono adottate?

Nonostante le più raffinate tecniche messe in campo per fiaccarne i corpi e gli spiriti, i precari migranti non si lasciano addomesticare! La loro principale strategia è proprio quella di praticare la libertà di movimento oltre i confini che vengono loro imposti.

Grazie a questa abilità hanno saputo tessere relazioni di alleanza con gli altri precari, sia con quelli sedentari sia con quelli provenienti da altri paesi. E quest'anno, il primo maggio, marciano uniti in tutta Europa! Ma le strategie passano anche attraverso battaglie intermedie, come quella che a Roma sta costruendo una rete di autotutela tra i lavoratori delle bancarelle. Unisce i migranti "a giornata": quelli che si

spostano ogni giorno tra un mercato e l'altro della capitale, retribuiti a seconda dei turni, ma che quando piove non vengono pagati. Strano destino per molti di loro che, migrati via dal Bangladesh, avevano pensato di aver finalmente slegato le proprie sorti da monsoni e altre condizioni meteo.

libermovimento@gmail.com
redazionecityroma@autistici.org



Non crederete mica che finisca stanotte?

E' la Looooooooooooong MayDay

● L'Euromayday 2008 si allunga. Diventa lunga, long Mayday, "larga", in spagnolo. Aumenta la lista delle tematiche e dei partecipanti, con la presenza in prima fila dei migranti, i più colpiti dalla precarizzazione.

Ma non è questione quantitativa: non è solo "great" (grande) Mayday. E' long, long, larga Mayday, perché vuole continuare nel tempo, perché da quest'anno verranno messi in campo nuovi progetti di discussione e avviate nuove prati-



che conflittuali nei diversi luoghi di lavoro in cui operano l'Intelligence Precaria e il Punto San Precario.

Vogliamo portare avanti un dibattito sulle questioni centrali della precarietà: le forme di sfruttamento, la capacità delle imprese di coniugare in modo sapiente (poco) o maldestro (molto) ricatto e consenso, favorire la frammentazione dei lavoratori e la solitudine della condizione precaria. Vogliamo capire come rompere questo meccanismo, ridurre il ricatto, depotenziare le sirene del consenso, come emergere dal limbo dell'impotenza ed eccitare un protagonismo che ci allontani definitivamente dall'illusione (post)elettorale per darci una prospettiva attuale, quotidiana, continuativa.

Necessitiamo di pratiche conflittuali, incisive, di sperimentazioni che partendo dalla causa legale arrivino all'azione diretta, e viceversa, nell'ottica di "precarizzare il precarizzatore". Che cosa fa più male all'impresa che precarizza? Toccargli portafoglio e l'immagine: ebbene, cause legali contro l'abuso dei contratti atipici, per rivendicare "cash", e azioni che rovinano in modo irreparabile l'immagine dell'impresa, generando "crash".

Cash & Crash, il denaro e lo scontro, le nuove regole d'ingaggio del mondo precario

La lunga, long, larga Mayday propone due momenti di discussione e confronto che seguiranno il Primo maggio.

1. Sull'accumulazione Precaria che si dipana fra ricatto e consenso.

Come le imprese fregano i giovani precari e condizionano i lavoratori stabili. Un'analisi delle forme della precarietà nel mondo in cui corpo, cuore e cervello sono asserviti al lavoro e al valore di pochi. La condizione del migrante come paradigma della precarietà.

2. Sull'idea di un nuovo Welfare.

Come le politiche sociali aiutano (male) i pensionati e i disoccupati. Gli ammortizzatori sociali servono solo a dividere e frammentare il lavoro. Lavoro e welfare sono due facce dello stesso problema. Proposte per un nuovo welfare: continuità di reddito, garanzie sociali e libertà di scelta e di servizi per tutti, a prescindere dal posto di lavoro. Il welfare è per gli esseri umani non per le imprese.

ZERO PRECARIA
ZERO
WWW.PRECARIA.ORG

*non avrete
la mia pelle!*

